



16 pagine  
a colori  
Data: 30/11/2009  
Testata giornalistica: Il fatto quotidiano  
dal martedì  
alla domenica

## Silvio, rimembri ancora? di Marco Travaglio

Ora i pompieri sparsi su tutti i colli alti, medi e bassi diranno che è stata l'ennesima gaffe, l'ennesima battuta. E nessuno oserà porsi una domanda molto semplice: che cosa spinge il presidente del Consiglio a parlare così mentre si riaprono le indagini a suo tempo archiviate per strage, mafia e riciclaggio?

Nel momento in cui i fantasmi del suo passato inconfessabile tornano a presentargli il conto, avrebbe tutto l'interesse a scrollarseli di dosso con una forte dichiarazione antimafia, o con una mossa concreta, tipo quella suggerita (e subito rimangiata) dal ministro Alfano sulla riapertura delle carceri di Pianosa e Asinara per i boss al 41 bis. Invece, proprio ora, torna a parlare come un mafioso, minacciando di "strozzare chi ha fatto la Piovra e chi scrive libri sulla mafia". In attesa che li minacci di scioglierli nell'acido (almeno quelli rimasti in vita: ai De Mauro, ai Fava e ai Rostagno ha già provveduto Cosa Nostra), qualcuno dovrà pur domandarsi il perché.

E' la prova, casomai ve ne fosse bisogno, del fatto che la trattativa continua. Ancora una volta chi smise di piazzare bombe nel 1994, in cambio di promesse ben precise, fa sapere di essere stanco di aspettare. Così, mentre tutti si affannano a smentire e a ridicolizzare le rivelazioni di Spatuzza, arriva il migliore riscontro logico al suo racconto sul recente sfogo dei fratelli Graviano: "O cambia qualcosa, oppure dovremo andare a parlare con i giudici...". Il tempo stringe, la Seconda Repubblica si sta squagliando come la prima e il tam tam di radio-carcere è sempre lo stesso: "Iddu pensa solo a Iddu". Séguita a usare la sua maggioranza bulgara per farsi le leggi per sé, ma agli amici degli amici chi ci pensa? Lo scudo fiscale, l'asta dei beni sequestrati, i progetti sul concorso esterno sono utilissimi ai mafiosi che stanno fuori. Ma a chi sta dentro da tre lustri chi ci pensa? Ci vuol altro che le visitine in carcere dell'on. Betulla. E' un dialogo in codice, quello fra Iddu e gli amici degli amici, che dura da 15 anni. Era cominciato, almeno in pubblico, il 25 maggio 1994, agli albori del primo governo Berlusconi. Riina sparò dalla gabbia: "C'è uno strumento politico ed è il Partito comunista. Ci sono i Caselli, i Violante, questo Arlacchi che scrive i libri... Il nuovo governo si deve guardare dagli attacchi dei comunisti".

Berlusconi e i suoi tele-sgherri partirono subito all'assalto della procura di Caselli che osava processare Andreotti e Carnevale. Poi, il 15 ottobre '94, il premier dichiarò: "Speriamo di non fare più queste cose sulla mafia come la Piovra, un disastro in giro per il mondo. C'è chi dice che c'è la mafia. Non so fino a che punto. Cos'è la mafia? Un centinaio di persone". Sei giorni dopo Riina plaudì: "Ha ragione il presidente Berlusconi, queste cose sono invenzioni da tragediatori che screditano l'Italia e la nostra bella Sicilia. Ma quale mafia, quale Piovra, sono romanzi. Andreotti è un tragediato come sono tragediato io. E Carnevale più tragediato ancora. I pentiti accusano perché sono pagati". Nel 2001 governo Berlusconi II. Di lì a poco Bagarella tuona contro i politici che "non mantengono le promesse", poi lo striscione allo stadio di Palermo: "Berlusconi dimentica la Sicilia. Uniti contro il 41 bis". Il 4 settembre 2003 il premier dichiara allo Spectator: "I giudici sono matti, mentalmente disturbati, antropologicamente diversi dal resto della razza umana". Lo diceva già Luciano Liggio a Biagi: "Quando il giudice mi ha interrogato, mi sono

accorto che mi trovavo di fronte a un ammalato. Se dietro a varie scrivanie dello Stato ci sono degli psicotici la colpa non è mia. Perché non fanno delle visite adeguate a questa gente prima di affidarle un ufficio?”. Il 9 aprile 2008, vigilia del governo Berlusconi III, la celebre uscita su Mangano “eroe”. Ora ci risiamo. C’è un solo modo per levare ogni speranza ai mafiosi e dissipare i sospetti sulla trattativa ancora in corso: che qualche istituzione, magari la più alta, metta a tacere il premier con parole chiare, nette e definitive. Purtroppo, finora, ha parlato per zittire i magistrati.

